

LAIB, PERCEZIONI NATURALI TRA POLLINI E CERA D'API

Laib trae ispirazione dalla natura e, come materiali espressivi per le sue sculture e installazioni, oltre al riso o al latte, utilizza la cera d'api e il polline, "ingredienti" insoliti per la ricerca artistica contemporanea, che forse testimoniano un'attenzione e un rispetto per il lavoro di queste "piccole artiste" dell'alveare

Wolfgang Laib è un artista tedesco - nato il 25 marzo 1950 a Metzingen, BadenWürttemberg da una famiglia di medici originari di Biberach, ed egli stesso laureato in Medicina - da sempre affascinato dalle arti e dalle culture orientali. Il suo lavoro trae ispirazione dalla natura e, come materiali espressivi per le sue sculture e installazioni, oltre al riso o al latte, utilizza la cera d'api e il polline, "ingredienti" insoliti per la ricerca artistica contemporanea, che forse testimoniano un'attenzione e un rispetto per il lavoro di queste "piccole artiste" dell'alveare. Tutti materiali rigorosamente naturali, carichi di una forte pinta simbolica e di una vibrante essenza energetica. Questi, in dialogo con altri materiali, vengono interpretati in forme, strutture e costruzioni chiaramente ispirate alle filosofie orientali, soprattutto zen, esprimenti un'intensa sensibilità buddista e, coerentemente, ecologica e distaccata. L'entomologo ed etologo Giorgio Celli ci ricorda come le api siano insetti zen proclivi a distanziarsi dal mondo e dall'individualità per un bene superiore, l'ape "non ha perduto l'Eden per bramosia di sapere, essa operosa infatica-

bile e casta, vola di fiore in fiore e questo Wolfgang le basta" (G. Celli "L'ape un insetto zen", Esopario. I quaderni dell'ortica, 1991).

Di Wolfgang Laib, straordinario artista contemporaneo di notorietà internazionale che ci vuole indurre alla pura contemplazione della "bellezza", ci hanno colpito le scale di cera d'api (fig. 1) che dal pavimento si alzano fino a raggiungere il soffitto e installazioni fatte di polline che è disposto in variegate forme poligonali sul suo-

lo o distribuito sullo stesso (fig. 2) secondo schemi iconografici armoniosi.

Un materiale, il polline, leggero, delicatissimo e suggestivo che lo stesso Wolfgang Laib raccoglie direttamente e pazientemente dai campi che circondano la sua casa e che, a seconda della tipologia dei fiori utilizzati, varia nelle tonalità e intensità del colore. Naturale viene l'accostamento al lavoro delle api, che Wolfgang Laib certo non imita ma che ha ben presente, come



Fig 1 Laib, Ziikkurat (Ziggurat)



Fig. 2 - Laib, Nocciolo (Blütenstaub von Haselnuss)

sembra evidente dall'uso modulare degli elementi della sua opera; anche se l'artista lavora prevalentemente da solo, o col sussidio di rari collaboratori, le sue installazioni sono il risultato di un insieme molteplice che richiama il lavoro collettivo degli insetti per un'impresa comune e importante.

Una scalinata quella realizzata dall'artista tedesco che somiglia ad un monte sul quale non si ha desiderio di salire fino alla vetta ma piuttosto di ammirarlo nella sua infinita bellezza resa ancor più evidente da quel giallo intenso ed etereo al tempo stesso, simbolo di luminosa e solare presenza. Nel suo lavoro Wolfgang Laib mette in gioco il sentimento, l'attenzione, la cura, una percezione intima e una relazione profonda con la natura. Del resto gli stessi luoghi nei quali vive e lavora sono la sintesi del suo essere. La familiarità del suo vissuto nel sud della Germania, le atmosfere e i profumi d'Oriente, soprattutto del sud dell'India, ma anche il pulsare impattante e cosmopolita di una megalopoli come New York lo accompagnano di volta in volta e gli forniscono gli stimoli per procedere nel suo lavoro. L'intervento diretto dell'artista in ambito naturale è la cifra che contraddistingue

la *Land Art*, a questo si associa un *minimalismo* che non lascia spazio a elucubrazioni e voli pindarici per rimanere fissi sul materiale naturale che diventa forma d'arte. Tutto questo si fonde in una visione quasi catartica di purificazione e contemplazione sviluppata attraverso la profonda conoscenza del pensiero e della tradizione orientale. Se nella scalinata il rimando è alla montagna ma anche alle antiche strutture mesopotamica delle *ziggurat*, il suo lavoro con il polline rimanda ad una concezione buddista. In una sorta di *mandala* la materia pollinica viene disposto dall'artista a terra formando di volta in volta geometrie o superfici estese nelle quali lo sguardo si lascia assorbire e coinvolgere in un susseguirsi di sensazioni e stati d'animo fatti di quiete e di meraviglia.

Un desiderio di infinito che si materializza attraverso una sorta di scala/montagna fatta di cera d'api protesa verso il cielo, verso l'ignoto al di fuori di noi utilizzando un materiale naturale per eccellenza come è appunto quello prodotto da minuscoli esseri viventi che di quel cielo sono parte attraverso il loro solerte ed ingegnoso volo.

Wolfgang Laib è un artista legato alla *Land Art* e alla *Minimal Art* ma anche alla cultura orientale da cui è in grado di attingere visioni e aspetti che permettono di focalizzare sempre meglio e in maniera approfondita il legame tra l'umano genere e la natura, declinata nei suoi più differenti aspetti.

Ormai non si contano più le varie edizioni delle mostre di sue composizioni, in Italia arrivò nel 1978 ospitato nelle Galleria Salvatore Ala di Milano; l'ultima è stata inaugurata il 27 ottobre 2023 – titolata "*Passageway*", presso la Villa Menafoglio Litta Panza, di Varese, ospite del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano).

Secondo la critica Sophie Marie Piccoli, circa la mostra di Varese, il lavoro dell'artista è "*... contraddistinto da un'attitudine di carattere mistico, in un incontro tra Occidente e Oriente che sfocia in espressioni proprie del minimalismo dove il gesto è rituale, ripetuto, liturgico, Laib propone al pubblico un lavoro in cui si individuano materialità a lui care come il riso, la cera d'api, il marmo, la carta, l'ottone*" il visitatore ha un approccio misterico, contemplativo "*... ci si accosta all'opera di Laib con la delicatezza reverenziale che lui riserva al gesto artistico, il quale è carico nella installazione, site specific, sviluppato appositamente per Villa Panza, dal titolo Untitled 2023: piccoli cumuli di riso sostano attorno alla scultura in cera d'api al centro, creando uno spazio onirico in cui aprirsi a una percezione sensistica e spirituale*". Tutti i visitatori si sono dichiarati affascinati dalle opere, spesso senza riuscire a spiegarne bene il motivo, tutti gli intervistati hanno usato termini come "piacevolezza estetica", "armonia", "serenità" e altri che testimoniano come il messaggio di Wolfgang

Laib arrivi direttamente nell'intimo delle persone, semplicemente usando il materiale naturale, facendo affidamento alle conoscenze assimilate dalla filosofia del paese del "sol levante". Di fronte all'opera di Wolfgang Laib, la meraviglia è la stessa che si prova di fronte alle complesse strutture degli alveari, frutto armonico del lavoro di una comunità che ha come scopo il benessere e la conservazione della stessa, Laib invece dal lavoro del singolo interroga la comunità e sembra chiederci di riflettere e interrogarci sull'essenza delle cose e di come materiali "poveri" e non processati possano dare vita a insiemi suggestivi e ricchi di forza comunicativa. Come una piccola ape, Laib lavora con costanza, calma e ostinata volontà per realizzare qualcosa che abbia senso, per lui ma soprattutto per l'osservatore. Come noi siamo grati alle comunità di api per i loro prodotti anche i fruitori delle opere di Wolfgang Laib sono riconoscenti per opportunità di godere di un momento di estasi e di interrogarci sul senso delle cose.

● Renzo Barbattini ¹,
Carlo Francou ²,
Massimo Ghirardi ³

¹ Università di Udine

² Museo geologico "G. Cortesi"
di Castell'Arquato (Piacenza)

³ Insegnante atelierista del
Comune di Reggio Emilia

Ringraziamenti

Per l'amichevole collaborazione offerta ringraziamo il dott. Claudio Porrini (Università di Bologna), il prof. Alessandro Sensidoni (Università di Udine) autore dei disegni relativi alle ghiandole ciripare (nella pagina accanto) e il prof. Norberto Milani (Università di Udine) per le foto scattate al microscopio elettronico a scansione

A proposito delle ghiandole ciripare (o della cera)

Una delle prerogative dell'ape operaia è quella di dedicare alcuni giorni della "vita di casa" alla costruzione dei favi, strutture composte da migliaia di cellette in cui avviene l'allevamento della prole e l'immagazzinamento delle riserve alimentari. La materia prima utilizzata dalle *api costruttrici* (dette anche *ceraiole*) è la cera secreta nelle sole api operaie da particolari cellule ghiandolari (le ghiandole della cera) i cui sbocchi sono situati nella parte anteriore degli sterniti (parte ventrale del segmento) addominali IV, V, VI e VII.

Questa è nascosta dalla parte posteriore dello sternite precedente e presenta due ampie aree ovali lisce, una su ciascun lato rispetto alla linea mediana ventrale, dette, per loro aspetto, *specchi della cera* (vedi figura); tali aree si possono osservare distendendo ad arte l'addome (vedi figura).

Le cellule dell'epidermide sottostante a tali spazi — all'incirca fra il decimo e il diciannovesimo giorno di vita dell'adulto — si ipertrofizzano assumendo una funzione ghiandolare e secernono la cera. Dopo tale periodo di attività, le cellule ghiandolari si appiattiscono e regrediscono. La cera è costituita da una miscela molto complessa di sostanze chimiche organiche, in cui predominano acidi grassi a lunga catena e i loro esteri. Le sostanze che compongono la cera sono pressoché insolubili in acqua e dotate di notevole inerzia chimica.

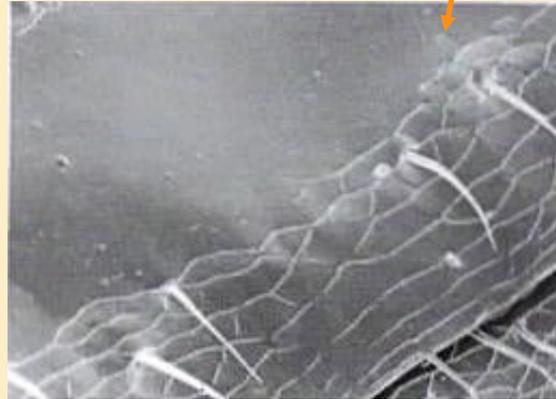
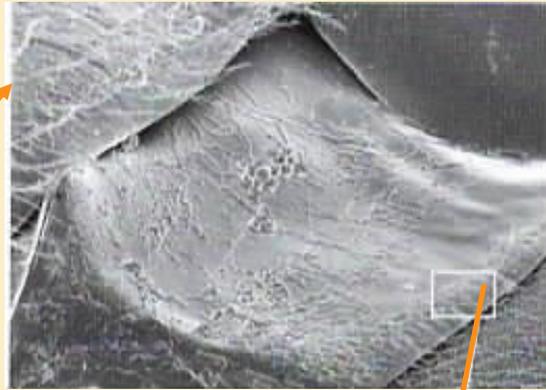
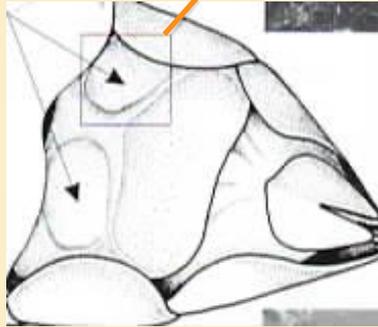
È stato a lungo dibattuto se la cera attraversi la cuticola lungo speciali dotti; molti Autori hanno ritenuto che essa permeasse la cuticola attraverso minutissime soluzioni di continuità (i *pori canali*), ma è stata documentata l'esistenza di microscopici pori. All'esterno, la cera si raccoglie in scagliette il cui aspetto ripete quello degli specchi (figura *specchi*). Successivamente esse vengono rimosse con l'aiuto delle spazzole. delle zampe posteriori, vengono afferrate con le zampe anteriori e con le mandibole per essere modellate e quindi utilizzate per la costruzione dei favi (figura *favi*) e degli opercoli delle cellette da miele.

Ogni scaglia di cera, dello spessore di circa mezzo millimetro, pesa in media soltanto 0,8 mg. Ne occorrono dunque 1.250.000 per formare 1 kg di cera.

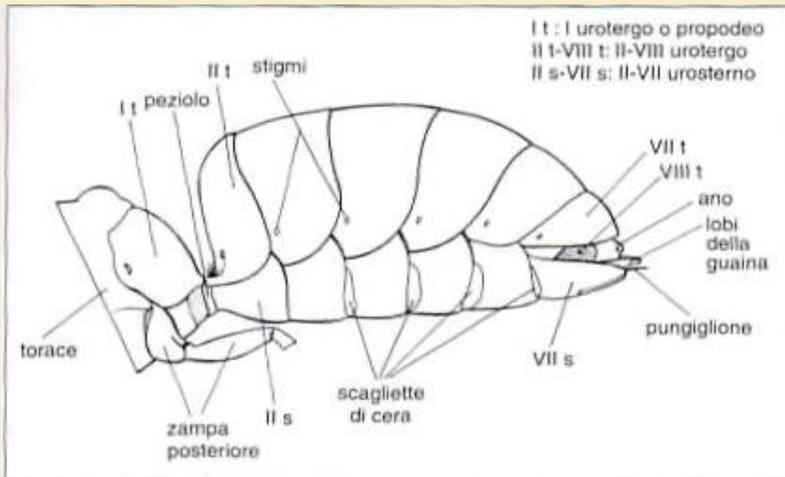
Tratto da:

FRILLI F., BARBATTINI R., MILANI N. – 2001, *L'ape: forme e funzioni*, 112 pp., Calderini edagricole, Bologna.

Specchi della cera



Addome



Favi

